La trasmissione di giovedì «Il rosso e il nero», condotta da Santoro, ha innervosito i difensori della «vita»

«Una platea di parte» accusano i giornali cattolici e attaccano la conduttrice tv rea di approvare la legge

La Parietti difende la 194 Il Vaticano la bolla: confusa

«Il Rosso e il Nero» ha innervosito i difensori della «vita» e spinto i quotidiani cattolici a rianimare i crociati contro la legge 194. «L'Osservatore Romano» e «L'Avvenire» accusano Santoro di parzialità e definiscono «confusa e impacciata» la presentatrice Alba Parietti. Ma sembrano più che altro preoccupati di incoraggiare se stessi, dopo una performance tutt'altro che brillante.

Alba Parietti e, a fianco, Michele Santoro durante la trasmissione «Il rosso e il nero»

ROMA. «Il Rosso e il Nero» ha innervosito il movimento per la vita e ha spinto i giornali cattolici ad incoraggiare gli animi nella crociata contro la legge 194 per l'interruzione volontaria della gravidanza. Giovedì scorso la trasmissione di Michele Santoro, ieri l'Osservatore romano e L'Avvenire hanno replicato: la «piazza» era invasata di «femministe doc» e «abortisti», in più una «presentatrice» (Alba Parietti) promossa a «opinionista» si è permessa di definirsi cattolica e difendere la legge, è apparsa «confusa e impacciata». Sprezzo, ma anche debolezza di argomenti nell'organo della Santa Sede, che dà anche al conduttore del «Rosso e Nero» una ambigua patente di «ragionevolezza», sostenendo che «si è dovuto rendere conto» che esistono anche «altre opinioni».

«L'Osservatore Romano» tira le orecchie anche ad «un rappresentante di una non meglio qualificata chiesa progressista» (ossia il pastore protestante di rito evangelico che si è qualificato due volte nel corso della trasmissione), «che permetterebbe l'uccisione di persone indifese e innocenti». E l'Avvenire da parte sua dedica un'intera pagina all'argomento facendo della crociata principale occasione di un'altra secondaria mobilitazione: i «cattolici» devono avere pari dignità in tv.

Riprendiamo la scaletta della trasmissione: a Roma era presente il «Movimento per la vita», in studio la deputata (e medico) dc Fronza Crepaz, Carlo Casini presentatore della proposta di legge che abroga la 194, Eva Cantarella, Alba Parietti. A Bologna, in un teatro nel quale si entrava a pagamento, «la gente». La cornice un po' schematica, forse, non ha giovato ai sostenitori della «vita», la rigidità degli argomenti deve essere apparsa perdente persino a loro. L'apparente vantaggio di avere dalla propria parte «le istituzioni» (l'unico personaggio pubblico a difendere la 194 era, appunto, «la soubrette») non ha funzionato.

Invece di fare autocritica, i crociati ci pensano due giorni e insistono. Considerando il ben definito «target» di lettori dei due giornali cattolici, pare più che altro che debbano rincuorare se stessi. «È un vecchio e ricorrente motivo...quello che la Chiesa non può imporre una propria visione delle cose...». Motivo respinto con un argomento assoluto: «Come se i bambini non nati fossero opinioni». Protestano con Santoro blandendolo un po': «Il conduttore ha dovuto prendere atto che vi sono ancora persone che sanno ragionare diversamente: e poco male se è riuscito ancora una volta a far scattare una contrapposizione. In questo caso una contrapposizione ci stava pure se la verità non andava stabilita a numero di partecipanti o a tono di voce.» «Voci alterate, povertà di contenuti, atteggiamenti pseudo-pensosi» sono serviti secondo l'Osservatore a tentativi non riusciti di «tacitare la coscienza». Una trasmissione «confusa», è la conclusione.

La necessità di galvanizzare i sostenitori della «vita», e forse di occultare una figura non brillante, è ancora più evidente nel paginone che l'altro quotidiano cattolico, L'Avvenire, ha dedicato alla trasmissione di Santoro. È in discussione, per l'organo dei vescovi italiani, «la pari dignità e cittadinanza» delle opinioni dei cattolici rispetto ai laici. «Persone già schierate contro...pubblico in sala selezionato dal Pds...platea di femministe doc» avrebbero mirato a «rinserrare i cattolici dentro il ghetto dell'integralismo, del bigottismo, dell'astrazione dalla realtà». È bene, allora, che i cattolici partecipino a queste arene tv? Sì, risponde incoraggiando i crociati televisivi il quotidiano di Bologna: «pieno sostegno e incoraggiamento» a chi porterà anche nel piccolo schermo «presenze, idee, valori».

Piena di pathos anche la risposta della «soubrette» Alba Parietti: «ho un'educazione cristiana e cattolica, ma vivo tutte le contraddizioni della realtà, non capisco perché devo essere demonizzata da qualcuno per questo». La presentatrice di «Domenica In» si dichiara «amareggiata e dispiaciuta» e rivendica: «ho partecipato alla trasmissione di Santoro non come soubrette, ma come cittadina e donna che rivendica democraticamente i suoi diritti». Lì nata, la polemica è ritornata nella realtà televisiva, prodiga di illusioni. Come quella che una «piazza elettronica» possa restituire la drammaticità di una esperienza come l'interruzione volontaria della gravidanza, e contenere la violenza - non certo verbale - della crociata del movimento per la vita. Come Carlo Casini, che in una delle due proposte di legge presentate scheda le donne «cattive» e scatena la caccia alle reprobe fornendo dati anagrafici e indirizzo a chiunque voglia «persuaderle». Nel 1993, mica nel '600.

Katharina a Mixer: «Vi dico perché sono scappata»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Vive da latitante, ma afferma di non servirsi di documenti falsi. Non lavora: «Ho trovato persone che mi aiutano», spiega davanti al microfono. Così aspetta, «con fiducia, devo averla», il giudizio della Cassazione, che il 24 marzo deciderà se confermare o annullare la sentenza con cui Katharina Miroslawa, suo fratello Zibgniev e l'ex marito Witold Kielbasinki furono condannati per l'omicidio dell'industriale del ferro Carlo Mazza, assassinato a Parma nell'86. Katharina è stata rintracciata all'estero e intervistata per «Mixer», la trasmissione condotta da Giovanni Minoli che va in onda domani sera su «Rai 2».

La decisione di fuggire, racconta la ballerina tedesca di origine polacca, è stata presa «uno o due giorni prima» dell'ultima sentenza, giunta dopo che la prima sezione penale della Cassazione aveva annullato la precedente condanna. «Il primo momento è stato bruttissimo», racconta Katharina, che ha 33 anni e un figlio di dodici che vive in Germania, «anche se ero andata via aspettavo sempre la buona notizia e basta, non quella cattiva». È un dramma in cinque puntate quello che vede come protagonista la bella Katharina, ora dipinta come amante diabolica che non ha esitato a uccidere il partner che per lei aveva sottoscritto una polizza da un miliardo, ora indicata come vittima di un tragico errore giudiziario.

Il processo di primo grado, nell'87, si conclude con l'assoluzione per insufficienza di prove di Katharina e Witold, già scarcerati dal tribunale della libertà che aveva rilevato l'assoluta mancanza di indizi a loro carico. Il vento cambia col processo d'appello, dopo le conclusioni degli investigatori della compagnia di assicurazione presso cui Mazza aveva sottoscritto la polizza da un miliardo. Katharina viene condannata a 21 anni di carcere, a 24 anni vengono condannati il marito, il fratello e il cittadino tedesco di origine greca Dimostenes Dimoupolos, unico imputato assolto con l'ultima sentenza.

Nel dicembre del '91 c'è un nuovo colpo di scena. La Cassazione annulla le condanne perché non motivate da indizi «gravi, precisi e concordanti». La macchina processuale riparte, alla ricerca di una nuova verità, che giunge col secondo processo d'appello. I giudici decidono che la polizza da un miliardo è un movente «dell'omicidio solido, plausibile, logicamente ricostruibile e coerente col carattere dei personaggi». In altre parole, Katharina e i suoi complici avrebbero ucciso per brama di denaro.

«Anche Jessica Rabbit dice: "Io non sono cattiva, mi dipingono così"», spiega ora Katharina, che dichiara di non essere disposta a tornare in Italia a nessuna condizione. «Se il giudizio della Cassazione andrà bene», afferma, «tornerò per festeggiare. Allora ne riparleremo». Nell'89 Katharina rifiutò di accettare i 600 milioni offerti dall'Assicurazione di Mazza. Pentita? «Pentita proprio no, però magari, pagando qualcuno, chissà, non ci sarebbe neppure un processo», fantastica la Miroslawa.

«Non ha mai pensato di fare un plastica per rendersi irriconoscibile?», chiede ancora l'intervistatore. «Ci sono persone, che forse invidio, che magari ci riescono. È un po' come imbrogliare, io non mi sento di farlo». A proposito del figlio dodicenne, Katharina dice: «Lui capisce e spera che finisca bene. Spero che con questa storia non diventi nonno. Dopo si farà da solo le sue idee».

La giornalista Rai: «Quel settimanale mi ha insultata»

Alda D'Eusanio, «zarina» del Tg2 querela Panorama per diffamazione

L'hanno chiamata «zarina». Hanno detto che formava, insieme a Fabrizia Cusani e Ania Pieroni entrambe di provata frequentazione socialista, «l'albero delle tre zoccole» ai tempi della Raidue diretta da Locatelli. Alda D'Eusanio, giornalista del Tg2, non ci sta e querela *Panorama*. «Capisco le altre, ma io che c'entro». E si chiama fuori dalle accuse: «Mio marito, il sociologo Gianni Statera, è un socialista serio».

ROBERTA CHITI

ROMA. «Un dolore terribile. Mi hanno fatto venire perfino l'influenza. Proprio a me, che amo tanto il mio lavoro e il Tg2. Che non ho potere, che non ho successo né soldi, che ho soltanto l'onore. Ma dico: apro *La Stampa* e *Panorama* e ci leggo che sono una zoccola? Mi hanno distrutta». Alda D'Eusanio ci ha pensato cinque giorni. Poi ha sporto querela per diffamazione contro *Panorama*. Cosa mai c'è scritto sul settimanale Mondadori? Una precisazione. Specifica infatti l'ultimo numero, nella rubrica *Indiscreto*, che le «zarine rampanti e di fede socialista» di cui avevano parlato il giornalista Paolo Guzzanti e l'ex direttore di Raidue Luigi Locatelli sulla *Stampa* riferendosi a un «albero delle tre zoccole» che ai tempi di Locatelli «cercavano di dettar legge», erano tre: Fabrizia Cusani compagna di Sodano, l'ex soubrette Ania Pieroni grande amica di Craxi, e infine Alda D'Eusanio. Che però, a differenza delle altre due, non è stata al gioco. «Intendo far valere in ogni sede i miei diritti a salvaguardia della mia dignità personale e professionale».

Raggiunta al telefono Alda D'Eusanio non si fa pregare. «Insomma. Mi menano dalla mattina alla sera, mi hanno congelato come del resto fanno regolarmente con tutti gli altri bravi colleghi che non appartengono a cordate e club, mi bloccano i servizi, e poi mi danno anche della zarina eccetera? Non sono una di quei socialisti che vedono complotti dappertutto, questo no. Ma che io sia chiamata rampante quando invece sono un'emarginata mi pare troppo».

Uno dei volti del Tg2, alla Rai da oltre 15 anni e «inviata» in forze al servizio notturno da cinque, Alda D'Eusanio ha un'altra caratteristica reputata inquietante oltre a quella di lavorare per il Tg2: un marito, Gianni Statera, sociologo di area politica molto molto vicina a Craxi. Non sarà per questo che ora esce fuori il suo nome accompagnato da epiteti poco edificanti? «Ma non lo so, Gianni è uno studioso serio e lo sanno tutti. Essere socialista non vuol dire per forza essere un ladro. Craxi non lo ha mai fatto ministro. Si è circondato di studiosi seri, Alberoni, Martinelli, Martinotti, e anche mio marito, perché voleva fare cose buone. Del resto, né Gianni né io siamo di *fede* socialista».

Non è che parli di «complotto», Alda D'Eusanio, ma la tentazione c'è. «Non so perché, ma da quando al Tg2 sono arrivati Alberto La Volpe e la Del Bufalo non mi fanno più lavorare. È una guerra dei nervi. Tutto perché non frequento ex direttori né dirigenti attuali, perché non vado a cena se non con qualche collega».

Ma sui giornali «incriminati», si parla del suo «rampantismo» ai tempi di Locatelli, non di La Volpe. «Io Locatelli l'ho visto sì e no una volta. Se lo incontrassi ora forse neanche lo riconoscerei. Quando arrivò a Raidue mi faceva simpatia, mi dissi: ecco un uomo di cultura, speriamo nel meglio. Certo Raidue era meglio allora di adesso, piena com'è di telenovelas. Io non la guardo mica: guardo la Raitre di Guglielmi, che è un altro uomo di cultura. Certo che Locatelli, se dice queste cose di me ora, non lo capisco. Sarà che si sente messo fuori, chissà che gli dice la testa...».

Alda D'Eusanio

Alda D'Eusanio ora aspetta. Che qualcuno reagisca alla sua querela, forse che arrivi solidarietà da qualche collega. «Ma tanto a *Panorama* lo so già che dicono: non gliene frega niente della mia querela, tanto paga l'editore». E al Tg2? «Ah! Sicuramente qualcuno sta godendo». E le altre due signore chiamate in causa? «Non le conosco quasi, non le ho sentite». Perché allora siete state associate? «È un momento brutto, si spargono veleni ovunque. Capisco le altre, ma io che c'entro?».

Educazione sessuale

Studenti romani chiedono distributori automatici di profilattici in 60 scuole

ROMA. Domani gli studenti dell'associazione «A sinistra» chiederanno ai presidi di 59 istituti romani di istallare macchinette che distribuiscono profilattici così come ha deciso di fare il liceo «Tasso». Contemporaneamente, nella mattinata di lunedì, la ministra Jervolino troverà sul suo tavolo la richiesta di patrocinare l'opuscolo informativo su prevenzione e contraccezione che sempre gli studenti di «A sinistra» hanno mandato alle stampe in collaborazione con l'Uicemp e le donne della Cgil. Intanto martedì grasso 17 scuole romane chiederanno in un corteo in maschera il ritiro del progetto di privatizzazione della scuola e le dimissioni della Jervolino. Alla manifestazione hanno aderito il parlamentare di Rifondazione comunista Russo Spena, il senatore verde Molinari, il deputato della rete Galasso e l'immunologo Fernando aiuti.

Ieri intanto gli studenti della capitale hanno partecipato in massa a un corteo che aveva come slogan «lupo Alberto», il fumetto informativo sull'Aids di cui è stata tanto contestata la distribuzione. E proprio il gusto del proibito ha fatto sì che il fumetto, da alcuni giudicato rozzo, sia andato a ruba nelle edicole. È stato venduto in un solo mese il numero di copie preventivato per un anno.

Le 85mila lire si verseranno negli uffici postali

Per il medico di base scadenza fissata a maggio

ROMA. Le 85mila lire, il contributo, previsto dal «decretone fiscale» del governo dello scorso novembre, che ogni cittadino italiano al di sopra di alcune fasce di reddito dovrà versare per continuare ad usufruire dell'assistenza del medico di base, si dovranno pagare alle poste a partire dal primo maggio. Lo ha reso noto il direttore del servizio centrale della programmazione del ministero della sanità, Nicola Falcitelli, spiegando che questo è l'orientamento dei tecnici che stanno lavorando al decreto interministeriale (sanità, tesoro e finanze), che dovrebbe essere pronto nei prossimi giorni. «Le modalità di pagamento – ha aggiunto Falcitelli – saranno simili a quelle per la tassa della salute». Secondo quanto si è inoltre appreso dal ministero delle Finanze, l'assistenza del medico di famiglia dovrebbe quindi restare gratutita fino al mese di maggio anche per coloro che superano le fasce di reddito indicate dal «decretone fiscale». Intanto prosegue l'intervento del Tribunale per i diritti del malato, aderente all'Mfd, attraverso l'invio all'autorità giudiziaria e agli organi amministrativi, di esposti e richieste di revoca dal servizio, per richiamare a una maggiore responsabilità gli amministratori ed i funzionari delle Usl, per le file causate da bollini, moduli di autocertificazione e cambio del medico di base. A Roma, alla Usl Rm 3, la lunga fila che si crea per l'iscrizione nel libretto sanitaruio del nuovo medico di base è destinata a durare molto a lungo ed a causare ancora disagi, visto che sono previste solo 80 persone al giorno, con il risultato che chi arriva alle 7,30 di mattina trova i primi 60 numeretti già prenotati. Alla Usl di Reggio Calabria, la distribuzione dei bollini è prevista fino al 19 marzo, costringendo, nel frattempo, persone gravemente malate ad acquistare a proprie spese le medicine di cui hanno bisogno.

SANITA'

Tutto questo non è degno di un Paese civile.

Anziani, malati, uomini, donne in fila da mesi per ottenere i bollini della vergogna e oggi per ottenere il "privilegio" di pagare ticket salatissimi sulle prestazioni sanitarie.
Un Governo che offre servizi scadenti, sprechi, burocrazie infinite e che, a tutto ciò, somma l'umiliazione di file interminabili, moduli incomprensibili e disfunzioni che costringono migliaia di persone anziane a ripetere due o tre volte la stessa insopportabile trafila.

E' necessario cambiare alla radice l'impostazione politica del decreto voluto dal ministro De Lorenzo.
Il Pds si mobiliterà in tutto il paese a sostegno della raccolta delle firme per il referendum abrogativo di quel provvedimento.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

Una grande forza morale per la ricostruzione dell'Italia.